

HANS HEISS, *La Nazione lontana : Tirolo e Trentino di fronte all'unità d'Italia*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 90/2 (2011), pp. 349-360.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 90	2011	n. 2	pagg. 349-360
------------------------	-------	------	------	---------------

La Nazione lontana. Tirolo e Trentino di fronte all'unità d'Italia*

HANS HEISS

Gli avvenimenti che portarono tra il 1859 e il 1861 alla formazione del Regno d'Italia causarono reazioni complesse all'interno del Land Tirol e favorirono l'emergere dell'autocoscienza nazionale, sia italiana che tedesca, anche se la particolare posizione di confine del territorio impedì una piena partecipazione ai due movimenti nazionali che si andavano sviluppando.

The events that led between 1859 and 1861 to the formation of the Kingdom of Italy caused complex reactions within the Land Tyrol and encouraged the emergence of a national consciousness that was both Italian and German. Nevertheless, the peculiar borderland position of the territory prevented local people from fully participating in the two national movements that were developing in those years.

Nel momento della proclamazione del Regno d'Italia, nel marzo del 1861, esistevano tre Stati e Nazioni posti nel cuore dell'Europa impegnati in un processo di unificazione e di riassetto di grande portata. Oltre alla nuova Italia, fondata per volontà della casa sabauda sotto la regia di Cavour, anche negli Stati della Confederazione Germanica e nell'Impero austriaco era in atto un processo di unificazione.

Nel febbraio del 1861 l'imperatore Francesco Giuseppe I aveva promulgato la *Februarverfassung*, una nuova costituzione intesa a riportare la Monarchia sulla via di un parlamentarismo e di una nuova compattezza interna, dopo le spinte disgregatrici che aveva subito degli anni precedenti¹. L'impero d'Austria, sotto la guida del primo ministro Schmerling, voleva riconquistare la capacità d'azione smarrita negli ultimi anni, come aveva clamorosamente dimostrato la perdita della Lombardia nel 1859. Vienna

* Versione leggermente rivista del testo di una conferenza tenuta il 10 gennaio 2011, in occasione dell'incontro di inizio anno della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Ringrazio particolarmente il presidente Marcello Bonazza per l'invito e i preziosi suggerimenti ed Emanuele Curzel per la cura redazionale.

¹ Rumpler, *Eine Chance für Mitteleuropa*, pp. 369-379.

voleva anche imporre la propria egemonia nel *Deutscher Bund*, nella Confederazione degli Stati tedeschi, dove la lotta per l'egemonia tra Austria e Prussia stava facendosi sempre più serrata.

Oltre che in Austria, l'unità italiana fece anche grande effetto negli Stati tedeschi, che videro negli eventi italiani un esempio da seguire con decisione e rapidità. Molti liberali tedeschi restarono stupiti di fronte al fatto che l'Italia, da sempre percepita come esempio negativo, come pessimo caso di disunione, aveva compiuto con successo il "sorpasso" sulla via dell'unità nazionale. Ma anche il cancelliere prussiano Otto von Bismarck, lontano da passioni nazional-liberali, salutò l'esordio dell'Italia sullo scacchiere europeo con favore, come confidò nel dicembre 1861 al conte Bernstorff:

"Sono convinto che il Regno d'Italia, se non nascesse da sé, dovrebbe essere inventato. Certo, nel corso della sua formazione attraverserà delle fasi di transizione anche di una certa criticità, che però potranno essere accorciate. Ma dal momento in cui tale Regno si reggerà sui suoi piedi, non posso immaginarmi una creazione migliore per la politica prussiana"².

La "creazione", come fu chiamata da Bismarck, era avvenuta in tempi rapidissimi, con una dinamica impressionante. Ricordiamo in estrema sintesi le tappe principali: dopo la guerra tra Austria e Piemonte nell'estate del 1859 il Regno sabaudò, forte dell'alleanza con la Francia, entra in possesso della Lombardia. È un grande successo, al quale poco dopo si aggiungono inaspettatamente i territori di Parma, Modena, della Toscana e di ampie parti della Romagna, dove ricorrendo allo strumento plebiscitario si decide di far parte del nuovo Piemonte, col consenso della Francia di Napoleone III che vede soddisfatte le proprie aspirazioni con la cessione di Nizza e di Savoia. Dopo queste tappe, compiute nell'autunno-inverno 1859-60, nella primavera del 1860 vi è l'impresa di Garibaldi in Sicilia, espressione di un movimento popolare che, integrando la dimensione politico-militare realizzata nell'Italia settentrionale, è simbolo di un nazionalismo dal basso seguito con entusiasmo da numerosi osservatori europei. Poi l'iniziativa passa in mano al potere dinastico-politico del Piemonte che, sotto la regia di Cavour, occupa parte del territorio papale (Marche e Umbria). Infine la cessione da parte di Garibaldi del Regno del Sud, che nell'ottobre-novembre del 1860 va ad aggiungersi con plebiscito al nuovo Stato, proclamato Regno d'Italia il 17 marzo 1861.

² von Bismarck, *Werke in Auswahl*, vol. 2.2, lettera del 15 e 16 gennaio 1862, p. 412. Cfr. Petersen, *Risorgimento und italienischer Einheitsstaat*.

La dinamica specifica del processo di unificazione dell'Italia, la sua ambiguità oscillante tra politica europea, potere dinastico, calcolo politico-militare e Risorgimento dal basso, con un'impronta quasi democratica, è colta in modo suggestivo da Gaetano Salvemini, che descrive il percorso come

“un'altalena continua fra la grazia di Dio e la volontà della nazione, fra i decisamente conservatori e i francamente liberali, fra la politica cosiddetta conservatrice e la finanza cosiddetta democratica. Reazione e rivoluzione, incontratesi nel lavoro dell'unità, si son trovate legate alla stessa catena”³.

La nuova unità dell'Italia fu un avvenimento di notevole portata nel contesto internazionale: destò grande attenzione e si affermò tra gli attori che nel giro di pochi anni avrebbero cambiato profondamente l'assetto dell'Europa centrale. Per molti osservatori il Regno d'Italia fu l'espressione più marcata del nuovo nazionalismo, rappresentando una fusione efficace tra volontà popolare, costituzionalismo e volontà monarchica – oltre ad essere il frutto di notevole abilità politica.

L'impatto sul Kronland Tirol

La nuova unità d'Italia ebbe un impatto significativo sul *Kronland Tirol*, sul Tirolo tedesco, ma soprattutto sulla sua parte meridionale, il Trentino. Oserei una formula ancora più forte: nessun altro *Land* austriaco, nessun'altra regione europea, registrò con uguale intensità l'affermazione del nuovo Stato-nazione e dei suoi principi fondanti, unità e nazionalismo. Mentre nasceva l'Italia, nella Confederazione Germanica si affermava con forza la volontà di unirsi in uno sforzo analogo e l'Austria invece si orientava tra mille difficoltà verso un nuovo assetto statale.

In mezzo a queste spinte in Tirolo-Trentino si verificarono delle reazioni eterogenee e complesse, che non si prestano ad analisi univoche ed interpretazioni monocausali. Pertanto cercheremo, nel nostro piccolo *excursus*, di offrire delle linee di interpretazione.

Nella parte tedescofona del *Land*, nel Tirolo del Nord ma anche nel territorio a sud del Brennero, l'atteggiamento prevalente verso il nuovo Stato italiano era chiaramente delineato sulla base di radicate convinzio-

³ Salvemini, *Le origini della reazione*, p. 118.

ni, caratterizzate da una fusione tra pregiudizi ed esperienze storiche, tuttora presenti nelle società locali⁴.

Nell'immaginario del Tirolo conservatore, nel notabilato locale, all'interno della nobiltà attorno alla Dieta di Innsbruck, l'Italia sabauda fu percepita come duplice minaccia. Era un nemico che aveva offeso l'Austria e la sua integrità territoriale, fortemente lesa dalla perdita della Lombardia nel 1859; il nuovo Stato di Vittorio Emanuele II fu così percepito come spina pericolosa nel ventre molle della Monarchia. A ciò si aggiunse un secondo elemento più specificamente tirolese, che portò a un rifiuto ancora più netto del nuovo Stato: la nuova Italia si era rivolta contro il potere temporale del Papa, strappando al *Patrimonium Petri* territori importanti, riducendo il dominio di Pio IX a Roma e al suo contado. L'autorità e la forza unificante della Chiesa cattolica si ritrovarono fortemente compromesse da uno Stato laico che minacciava in futuro di occupare Roma stessa. Il grave colpo inferto dalle truppe piemontesi alla città eterna del Papa restò un *vulnus* permanente, una pesante ipoteca agli occhi della popolazione cattolica del *Land*. Per questo motivo il giudizio della stragrande maggioranza dei tirolesi tedeschi, al momento di nascita della nuova Italia, non poteva che essere negativo. Un fermo rifiuto era già emerso durante il '48, quando franchi tiratori piemontesi avevano minacciato il Trentino.

Tali motivazioni politico-strategiche e di *Weltanschauung* cattolica erano inoltre sostenute da un giudizio generalmente negativo sull'Italia: l'eterogeneità sociale e politica, la povertà e il disagio sociale diffusi nella Penisola, la mentalità individualistica e dinamica in ampi gruppi della società italiana risultavano in'antitesi rispetto alla visione comunitaria e integralista prevalenti in larga parte del *Land* tedescofono⁵.

Non mancarono comunque delle valutazioni differenziate, in grado di sottoporre l'ascesa italiana ad un giudizio meno negativo e autoreferenziale. Una minoranza compatta nel *Deutschtiro* che vedeva nell'unità nazionale un volano importante verso uno Stato di diritto, fondato su una cultura unificante e proiettato verso un diffuso benessere. Anche nel Tirolo tedesco chi concepiva lo Stato-nazione come il modello-guida del futuro era in grado di esprimere giudizi chiaramente positivi. Per molti liberali tirolesi la diffidenza verso l'Italia fu compensata dall'affermazione di un nazional-liberalismo forte e vitale, quale principio fondante del futuro. La *Inn-Zeitung* guardava benevolmente ai "progressi pacifici di un

⁴ Fontana, *Vom Neubau bis zum Untergang*, pp. 73-76.

⁵ Per una visione più generale sugli stereotipi Altgeld, *Das politische Italienbild der Deutschen*, pp. 322-332.

popolo (...) che ci era stato maestro nelle tenebre del Medioevo”⁶. Ma commenti di questo tono rimasero comunque voci isolate in un mare di diffidenza nei confronti del nuovo Regno.

L'attenzione dei pochi liberali del *Deutsch-Tirol* si rivolse soprattutto a una più stretta unione con un'Austria costituzionalista, che avrebbe potuto neutralizzare la presa forte del conservatorismo presente nel *Land*. E si sperava ardentemente in una più intensa collaborazione dell'Austria con la Germania, per fondare una casa comune di tutti i tedeschi, una *Großdeutschland* forte di una costituzione comune e di una cultura unificante. Un'occasione importante fu la celebrazione del centenario della nascita del poeta Friedrich Schiller, nel novembre 1859, festeggiata in molte città tirolesi con grande solennità⁷. Negli anni 1861-62, durante i grandi incontri delle associazioni corali e degli *Schützen* a Norimberga e Francoforte, la presenza di delegazioni tirolesi volle dimostrare l'appartenenza del Tirolo a una nuova Germania: *Kein Deutschland ohne Österreich, kein Deutschland ohne Tirol* fu il *leitmotiv* proclamato dal liberalismo tirolese.

Reazioni in Trentino

In Trentino vi furono reazioni diverse e molto più differenziate. In generale l'attrazione nei confronti del nuovo Stato era sicuramente presente, ma rimase circoscritta a un numero ristretto di persone. Certamente in ampi strati della società non prevalse la volontà di uscire dal contesto della Monarchia per aggregarsi alla nuova Italia.

La popolazione rurale viveva ancora in un ambito legato al mondo locale, dove soltanto di rado giungevano gli echi dei cambiamenti epocali. Non conosciamo ancora le mentalità del popolo che viveva nelle campagne, ma il tradizionale atteggiamento di chiusura era scalfito da segnali sorprendenti di apertura al “nuovo” a seguito di esperienze migratorie, di osservazioni attente e di uno sguardo sull'attualità sicuramente parziale, ma a volte di lucida visione.

Tra i gruppi dirigenti una minoranza era certamente favorevole all'aggregazione al nuovo Regno. Tuttavia a molti esponenti della borghesia e della nobiltà sarebbe bastata la realizzazione di un'autonomia matura, di un “Los von Innsbruck!”, al quale si aspirava sin dal 1848-49; nel marzo 1849 la commissione parlamentare del *Reichstag* di Kremsier aveva vota-

⁶ *Gedanken über italienische Zustände*, in “Inn-Zeitung”, Nr. 63, 17 marzo 1866, cfr. Götz, *Bürgertum und Liberalismus*, p. 354.

⁷ Götz, *Bürgertum und Liberalismus*, pp. 421-424.

to a favore di un'autonomia amministrativa, che poi era stata poi bloccata in ultima istanza da una maggioranza risicata⁸.

È importante ricordare che il '48 proiettò il Trentino in una dimensione europea: le esperienze politiche di Francoforte, di Vienna e di Kremsier avevano inserito il piccolo territorio e la sua società in un quadro di respiro continentale, portandolo a stretto contatto con i grandi movimenti dell'epoca⁹. Il *mainstream* dei liberali trentini, guidati dalla figura carismatica dell'abate Giovanni a Prato (che dopo il 1848 era stato sospeso dalla sua attività didattica, ma rimaneva indiscusso personaggio centrale e di riferimento), puntò al raggiungimento di un'autonomia compiuta, finalmente libera dal nesso col Tirolo tedesco, libera dalla condanna permanente alla *Landeseinheit* e lontana dal controllo costante di Innsbruck¹⁰.

Se questo era un obiettivo condiviso, rimasero delle profonde differenze sul modo in cui raggiungerlo. Il nodo centrale era la questione del modo in cui sarebbe stato possibile un "Los von Innsbruck!": attraverso l'intervento diretto a Vienna oppure anche tramite la presenza sofferta di una rappresentanza presso la Dieta di Innsbruck, dove i trentini si ritrovavano strutturalmente in una posizione di minoranza?

A questo proposito bisogna ricordare che sia il *Landtag* ad Innsbruck che il *Reichsrat* viennese avevano ripreso l'attività, dopo la pausa decennale del neoassolutismo, proprio all'indomani dell'Unità d'Italia, nel febbraio-marzo del 1861¹¹. Inoltre nell'aprile del 1861 ebbero luogo anche le prime elezioni comunali dopo quasi un decennio¹². Tirolo e Trentino vissero dunque un momento straordinario di parlamentarismo e di partecipazione, che oltre ai classici ceti dirigenti della nobiltà e al clero coinvolse soprattutto le borghesie cittadine.

Non fu sicuramente un caso il fatto che il risveglio parlamentare dell'Austria si sia realizzato in stretta sincronia con la formazione del nuovo Stato italiano. Fu un'apertura dell'Austria neo-assolutista e burocratica alle nuove forze emergenti, un antidoto contro la febbre del nazionalismo che stava emergendo energicamente a sud e a nord della provincia.

La dieta di Innsbruck, il *Landtag* che aveva ripreso le sue funzioni nell'aprile del 1861, rispecchiava in parte l'ascesa delle nuove forze sociali che, pur dando spazio alle città, lasciava intatto il tradizionale asse conservatore tra rappresentanti rurali, nobiltà e clero. La posizione del Tren-

⁸ Heiss/Götz, *Am Rand der Revolution*, pp. 169-172.

⁹ Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, pp. 47-53.

¹⁰ Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, pp. 67-71.

¹¹ Rumpler, *Eine Chance für Mitteleuropa*, 376-379.

¹² Götz, *Bürgertum und Liberalismus*, pp. 365-380.

tino all'interno della dieta era ridotta e soltanto 12 dei 68 seggi erano occupati alla parte italoфона del *Land*. Un riformismo monco dunque, a cavallo tra un tradizionalismo forte e segnali di apertura ancora incerti¹³.

In ogni caso la figura autorevole dell'abate Giovanni a Prato spinse chiaramente all'astensionismo e a una marcata distanza da un luogo istituzionale, quello di Innsbruck, dal quale nulla si poteva sperare. Con una presenza relegata a una posizione minoritaria, tutte le rivendicazioni di autonomia sembrarono fin dall'inizio destinate a naufragare. Soltanto l'intervento diretto presso il parlamento viennese e il governo centrale avrebbe permesso di avvicinarsi ad un'autonomia matura.

La maggior parte dei rappresentanti trentini degli eletti seguì le direttive dell'abate, ma non tutti erano d'accordo con la linea di un fermo astensionismo. Ci fu una minoranza consistente, rappresentata dal deputato Celestino Leonardi¹⁴, che individuò in una collaborazione fattiva tra il liberalismo trentino e quello tirolese una via di sbocco per realizzare le richieste trentine di autonomia contro i fautori del conservatorismo e della *Landeseinheit*.

La rivendicazione dell'autonomia rimase dunque una richiesta centrale, in un duplice senso: se per alcuni era una prospettiva istituzionale di autogoverno all'interno della monarchia, per altri – tra cui anche l'abate a Prato – era invece uno stadio intermedio per arrivare a una forma di distacco dall'Austria, di futura secessione, per poter poi raggiungere l'unione con il nuovo Regno.

Dalla parte della nuova Italia si schierarono esiliati e fuorusciti che avevano preferito lasciare il territorio austriaco per rivendicare un Trentino libero nella nazione-madre italiana. Il numero di coloro che combatterono nelle truppe garibaldine non fu indifferente (si trattò, secondo le pur enfatiche stime di Marchetti, di 300 o 400 persone)¹⁵. Alcuni di questi giovani qualche anno dopo, nel 1864, si ritrovarono uniti sotto la guida di Ergisto Bezzi nei piani segreti di un'incursione in Trentino. Il progetto era parte di un'ampia cospirazione di Garibaldi e Mazzini contro l'Austria, ma era destinato a fallire, anche per la forte opposizione del governo italiano che a metà novembre fece intervenire le proprie truppe contro i cospiratori. La polizia austriaca già nell'agosto del 1864 aveva messo agli arresti un centinaio di giovani, sottoposti a seguito a un processo per alto tradimento.

Nel pieno della sfera pubblica si svolgeva invece l'azione di trentini trasferitisi in Italia, di cui fu figura emblematica Antonio Gazzoletti, che

¹³ Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, pp. 66-68.

¹⁴ Götz, *Bürgertum und Liberalismus*, pp. 360-363.

¹⁵ Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, vol. II, pp. 49-53.

già nel 1856 si era recato a Torino; egli fu anche autore, assieme a Vittore Ricci e Gerolamo Pietrapiana, di due petizioni presentate a Vittorio Emanuele II e a Napoleone III nel giugno del 1859¹⁶. Fu l'avvio di una serie di interventi e iniziative, anche a contatto diretto con Cavour, il quale però non volle intervenire nella questione del Trentino. Espressione pubblicistica di questi tentativi fu l'opuscolo *La questione del Trentino*, che Antonio Gazzoletti e Giuseppe Canestrini diedero alle stampe nel dicembre del 1860. Il testo fu inviato a Vittorio Emanuele II e a Napoleone III e inoltre diffuso negli ambienti politici italiani¹⁷. Ma in quel momento il Trentino non rientrava tra gli obiettivi politici del nuovo Stato e del suo governo: Cavour e La Marmora accolsero con freddezza le richieste avanzate verso la fine del 1860 dalle delegazioni trentine. Un'ulteriore destabilizzazione dell'Austria certamente non rientrava nel disegno politico di Cavour, che poco prima della sua morte nel 1861 affermò:

“Garibaldi è galantuomo (...) egli vuole andare a Roma e Venezia; e anch'io, nessuno ha più fretta di noi. Quanto all'Istria e al Tirolo è altra cosa. Sarà il lavoro di un'altra generazione. Noi abbiamo fatto abbastanza”¹⁸.

L'emigrazione trentina fu presente anche a livello parlamentare poiché Antonio Gazzoletti e Giuseppe Canestrini vennero eletti deputati alla Camera di Torino nel maggio del 1860. L'esistenza dei fuorusciti rendeva evidente la forte volontà di un piccolo gruppo di trentini di aggregarsi alla nuova nazione. Anche tra coloro che si sarebbero accontentati di un'autonomia matura nacque il desiderio struggente di appartenere ad una comunità nazionale, ricca di storia e cultura, con un passato glorioso legato ad un presente vigoroso. Anche chi – come noi – crede convintamente in un futuro postnazionale ed europeo deve prendere atto della passione emotiva che il concetto e l'esperienza di “nazione” evocò in molti contemporanei.

Gli spazi della città

In Trentino, l'ambito principale in cui si cercò di evocare e animare l'appartenenza alla *Kultur* italiana erano i maggiori centri urbani, gli spazi della città. Se l'unione all'Italia era impossibile, se l'autonomia

¹⁶ Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, pp. 52-63.

¹⁷ Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, p. 65.

¹⁸ Corsini, *Problemi*, p. 9.

da Innsbruck era di difficile realizzazione, rimanevano comunque la città e le libertà comunali: non solo come possibilità di autogestione, ma anche come luogo di aggregazione e spazio ideale per il rinnovato sentimento nazionale. A Trento e a Rovereto la nuova autonomia comunale e le elezioni della primavera del 1861 aprirono spazi di autogoverno e di espressione di sentimenti nazionali¹⁹.

Fino al 1866 le grandi città del Trentino riuscirono solo a stento a conquistarsi maggiori spazi di autogoverno, sotto lo stretto controllo delle autorità austriache, che fino al 1862 spesso preferirono commissariare la carica di podestà, destituendo quegli eletti che non erano di sicura affidabilità (come Gaetano Mancini, podestà trentino dal 1862 al 1864). Il governo incassò in quest'occasione una protesta vibrante di vari consiglieri che rivendicarono l'alto valore dell'autogoverno cittadino:

“che l'amministrazione comunale venga regolata nel modo più consentaneo al generale desiderio, ed interesse, che rimanga per quanto è possibile intatto il principio fondamentale dello statuto medesimo che il comune debba essere rappresentato, e diretto da persone che ripetono il loro mandato dalla libera scelta degli elettori”²⁰.

Si rivelò la ferma volontà dei gruppi dirigenti locali di prendere saldamente in mano il governo cittadino, seguendo l'esempio delle città tirolese, dove la politica comunale era diventata la roccaforte dei liberali contro il conservatorismo dominante nel *Land*. Dopo il 1866 Trento e Rovereto si affermarono come centri d'eccellenza di autogoverno comunale, che nel periodo di Oss Mazzurana visse una *belle époque ante litteram*, in grado di compensare, seppure in maniera ridotta, l'autonomia negata attraverso un “risorgimento economico”.

La valorizzazione della città doveva inoltre legare le sorti di Trento e Rovereto a quelle dei comuni italiani, considerati fonte indispensabile per la nascita della nuova Italia nel disegno politico di Carlo Cattaneo.

Nelle loro opere gli storici Tommaso Gar e Raffaele Zotti offrono la base storica per la valorizzazione delle città, indispensabili per i progressi che fece “la patria verso il suo ingrandimento, giacché in ciò appunto una molto pregevol parte consiste di storia cittadina”²¹.

Un momento particolarmente carico di emozioni fu vissuto dalla comunità nazionale trentina in occasione del seicentesimo anniversario del-

¹⁹ Götz, *Bürgertum und Liberalismus*, pp. 374-380.

²⁰ Citato in Götz, *Bürgertum und Liberalismus*, p. 376.

²¹ Zotti, *Storia*, I, p. 406.

la nascita di Dante Alighieri, il 14 maggio 1865²². Per l'importante ricorrenza nella Biblioteca comunale di Trento venne inaugurato un busto del poeta fiorentino che nel canto dell'Inferno parlava del Trentino come "terra d'Italia". Un momento di festa solenne, celebrato in perfetta sintonia con l'inaugurazione del monumento a Firenze, che si svolse nello stesso momento. Il governo austriaco – e questo è importante ricordarlo – aveva vietato una partecipazione diretta di trentini ai festeggiamenti fiorentini. Inoltre lo scultore del busto trentino era Andrea Malfatti, noto per le sue attività sovversive contro l'Austria. Una provocazione controllata dunque, mal tollerata dalle autorità austriache, ma comunque vissuta come momento fondante di una coscienza nazionale, "sentimento della nazionale concordia ed armonia", come affermò Giovanni a Prato, al quale era stata affidata l'allocuzione in memoria del poeta, che aveva eliminato i "rozzi dialetti simbolo della divisione" per creare l'italiano, "quale lingua unica per tutta la nazione".

Partecipazione e distacco

Tirolo e Trentino vissero dunque le esperienze di unificazione del 1861 e del decennio successivo come momenti di passione politica e di riflessione sulla propria appartenenza. In quegli anni si delinse definitivamente la specificità dei nostri territori e delle loro società. Nacque la coscienza di essere partecipi dei grandi movimenti nazionali e dei processi di unificazione, accompagnata però dalla consapevolezza che un'unità completa e compiuta non sarebbe mai stata possibile, né da una parte né dall'altra. Nel 1848-49 e ancora di più nel 1861 il Trentino e il Tirolo, ancora riuniti nel contesto del *Kronland Tirol*, dovettero registrare che il loro ruolo storico era certamente rilevante, come territori di confine e obiettivi di aspirazione nazionale. Ma i loro gruppi dirigenti e la società dovevano anche prendere atto del fatto che un loro pieno inserimento in una compagine nazionale non sarebbe mai stato possibile, né nell'Italia né nella Germania e nemmeno nell'Austria. Essere marginali, essere relegati a territori di confine sicuramente creò sentimenti di insoddisfazione, di incertezza e di deprivazione.

Ma nel mondo d'oggi, nella situazione attuale, la specificità dei nostri territori si rivela anche un plusvalore e un grande vantaggio. Ciò non soltanto dal punto di vista economico e per l'autogoverno, che presenta enormi punti di forza rispetto a qualsiasi contesto nazionale. La coscienza di non appartenere pienamente a una comunità nazionale è anche un

²² Götz, *Bürgertum und Liberalismus*, pp. 430-436.

requisito importante per vivere meglio i grandi processi dell'unificazione europea e della globalizzazione, di cui ormai tutti facciamo parte. Se questa nostra specificità non viene interpretata e vissuta come localismo, come chiusura e autoreferenzialità, ma come stimolo di apertura e di attenta partecipazione ai processi in atto, allora essa si rivelerà come momento fondante di un'esperienza europea. Un'esperienza, evocata del resto anche dall'abate Giovanni a Prato, che nel giugno 1860 ammoniva:

“Se le nazioni del nostro continente non vogliono rimanere troppo arretrate (...) rispetto al nuovo mondo, devono rinunciare alle lotte fatte ormai insensate per avere una maggiore influenza, (...) adattarsi ad una unione federativa e creare finalmente gli Stati uniti d'Europa”²³.

Ciò non toglie il rispetto con il quale guardiamo alla ricorrenza dell'Unità dell'Italia, a un processo di unificazione che è stato un percorso arduo, accompagnato da deviazioni e terribili errori, ma sicuramente indispensabile per creare un triplice contesto²⁴: quello di libertà di cittadini democratici, di eguaglianza di diritti e di solidarietà tra regioni e generazioni, le tre virtù rappresentate dal Tricolore. Nel momento attuale, l'unità è compromessa da tre pesanti elementi di disuguaglianza: dalla divisione tra le generazioni, che impone ai giovani il duplice peso della disoccupazione e dell'indebitamento; dalla crescente disuguaglianza sociale, che divide chi è ricco e chi ha sempre meno; e infine dal divario tra Nord e Sud, che ha raggiunto delle differenze abissali. Dopo 150 anni l'Italia si ritrova in uno dei suoi momenti più difficili, dai quali uscirà soltanto con estrema difficoltà e con uno sforzo immane di lunga durata. Lo stato d'emergenza in cui versa l'Italia non è comunque un'esperienza isolata, ma rispecchia *en miniature* il compito in cui si ritrova l'Europa *in toto*. Pertanto l'Italia dovrà contare maggiormente sull'attenzione e sul sostegno dell'Europa, ma anche dei nostri territori, che nonostante la loro specificità dovranno svolgere la loro parte nel superamento di una fase critica, che si sta profilando lunga e sofferta.

²³ Cit. in Gatterer, *Giovanni a Prato*, p. 83.

²⁴ Per un bilancio Gentile, *Italiani senza padri*.

Bibliografia

- Wolfgang Altgeld, *Das politische Italienbild der Deutschen zwischen Aufklärung und europäischer Revolution von 1848*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1984 (Bibliothek des deutschen Historischen Instituts in Rom, 59).
- Otto von Bismarck, *Werke in Auswahl*, II, *Das Werden des Staatsmanns 1815-1862*; Zweiter Teil 1854-1862, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2001.
- Umberto Corsini, *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Trento, Comune, 1994, pp. 3-35.
- Josef Fontana, *Vom Neubau bis zum Untergang der Habsburgermonarchie*, Bozen-Innsbruck-Wien, Athesia Verlag, 1987 (Geschichte des Landes Tirol, 3).
- Maria Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino*, V, *L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di Maria Garbari e Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 13-164.
- Claus Gatterer, *Giovanni a Prato. "L'uomo di mezzo"*, in Claus Gatterer, *"Italiani maledetti, maledetti austriaci". L'inimicizia ereditaria*, Bolzano, Praxis 3, 1986, pp. 63-83.
- Emilio Gentile, *Italiani senza padri. Intervista sul Risorgimento*, a cura di Simo-
netta Fiori, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Thomas Götz, *Bürgertum und Liberalismus in Tirol 1840-1873. Zwischen Stadt und "Region", Staat und Nation*, Köln, SH-Verlag, 2001 (Italien in der Moderne, 10).
- Hans Heiss, Thomas Götz, *Am Rand der Revolution. Tirol 1848/49*, Wien-Bozen, Folio Verlag, 1998.
- Livio Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, Milano, Società Dante Alighieri di Albrigi, Sagati & C., 1913.
- Jens Petersen, *Risorgimento und italienischer Einheitsstaat im Urteil Deutschlands nach 1860*, in Jens Petersen: *Italienbilder – Deutschlandbilder. Gesammelte Aufsätze*, hrsg. von seinen Freunden, Köln, SH-Verlag, 1999 (Italien in der Moderne, 6).
- Helmut Rumpler, *Eine Chance für Mitteleuropa. Bürgerliche Emanzipation und Staatsverfall und in der Habsburgermonarchie*, Wien, Überreuter 1997 (Österreichische Geschichte 1804-1914, hrsg. von Herwig Wolfram).
- Gaetano Salvemini, *Le origini della reazione*, in *L'Unità d'Italia. Pro e contro il Risorgimento*, a cura di Alberto Castelli, Roma, edizioni e/o, 1997.
- Raffaele Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, Trento, Monauni, 1862-1863; ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969 (Biblioteca Istorica della antica e nuova Italia, 10-11).